

RIFLESSIONI PER UN'IDENTITÀ CULTURALE DELLA GIOVANE MONTAGNA: UN'EREDITÀ DA TRASMETTERE

di Germano Basaldella
Sezione GM di Venezia

** *** **

1. L'attività culturale come fedeltà alla Statuto

Lo Statuto¹ prevede in modo esplicito che la Giovane Montagna accompagni all'attività strettamente alpinistica una parallela produzione culturale. A questo impegno si è mantenuta fedele affiancando al regolare appuntamento della Rivista le pubblicazioni edite dall'Associazione, i notiziari, la produzione editoriale e di altro genere da parte delle singole Sezioni.

L'immagine dell'Associazione ne emerge pertanto più ricca e sfaccettata, mostrando come, accanto all'andare per i monti, vi sia anche lo sforzo di una consapevolezza e di una elaborazione teorica di ciò che poi concretamente si vive e si sperimenta.

Tutto ciò costituisce di per sé un importante tratto dell'identità culturale della Giovane Montagna, già consolidato, da proseguire e valorizzare nel futuro.

** *** **

2. La cultura come essere

Non si evidenzia però ancora, sotto questo aspetto, una peculiarità della Giovane Montagna. Altre associazioni, di proporzioni anche maggiori e più fornite di mezzi, fanno dell'alpinismo la ragione della propria esistenza, e, per l'ambito che qui si affronta, imponente è la produzione editoriale e il lavoro culturale sulla montagna e su tutto ciò che ad essa è in qualche modo legato.

Si tratta quindi di porsi una domanda preventiva. Esiste una specificità culturale dell'Associazione?

Una risposta può essere data a partire da una considerazione di partenza: si fa cultura per ciò che si è piuttosto che per ciò che si fa.

La qualità e la differenza dell'alpinismo e di quanto da un punto di vista più generale è ad esso correlato, nell'ambito dell'Associazione, sta nell'atteggiamento con il quale il rapporto con la montagna è vissuto.

La cultura, intesa qui come modo di stare, in quanto soci, all'interno dell'Associazione e di porsi, in quanto Associazione, verso l'esterno, non è pertanto un elemento accessorio, ma esprime ciò che costituisce una reale identità. Quanto più l'identità è chiara, tanto più la cultura che si esprime sarà credibile.

Credo si possano individuare tre tratti principali di un'identità culturale della Giovane Montagna fondata sull'essere:

- la qualità del tempo del riposo
- una identità come stile
- una dimensione di spiritualità laicale

2.1 La qualità del tempo del riposo

Lo spazio nel quale la Giovane Montagna trova il proprio ambito di azione è quello che, per la verità un po' riduttivamente, si classificava tempo libero, ma che, forse in modo più ricco e articolato, si può definire tempo del riposo, che, assieme al lavoro, ai rapporti affettivi e alle altre relazioni, costituisce uno dei tre ambiti nei quali si articola gran parte della vita di ciascuno di noi. Oggi questo tempo acquista troppo spesso la connotazione dell'alienazione, del di-vertimento o più brutalmente, soprattutto tra i

¹ **Art. 1** - E' costituita in Torino, dal 1914, l'Associazione 'GIOVANE MONTAGNA', la quale ha lo scopo di promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che **culturale**, compreso l'editare il periodico (Rivista di vita alpina) e altre pubblicazioni alpinistico-culturali.

giovani, dello “sballo”. Ebbene il tempo del riposo, ben lungi dall’essere una sospensione del tempo ordinario nella quale rifugiarsi per trovare una qualche gratificazione che ci riscatti dalle difficoltà della vita, diventa quasi una cartina al tornasole di ciò che siamo anche negli altri ambiti della nostra vita. Se cerchiamo l’alienazione o la distrazione questo significa che anche il resto del tempo non ci soddisfa, infatti *il tempo libero dal lavoro ... è quello in cui si vede meglio ciò a cui tengo.*²

La Giovane Montagna si gioca pertanto in un ambito non secondario per la vita di ciascuno, in quanto da come viviamo la dimensione in qualche modo libera dal lavoro possiamo avere anche un’immagine attendibile di noi stessi.³

Dando prova della possibilità di vivere in una dimensione alta questo aspetto della vita, la Giovane Montagna può offrire un apporto culturale di spessore significativo, può infatti rendere evidente

- che si può trascorrere il tempo del riposo, paradossalmente, anche nella fatica, che è poi un dato costante dell’esistenza umana, mostrando come essa non sia abbruttimento, ma la strada attraverso la quale si conquista ciò che veramente e definitivamente vale nella vita di ciascuno (e qui il raggiungere la cima diventa metafora)

- che è possibile accostarsi e conoscere un ambiente diverso da quello nel quale si vive, rapportandosi ad esso in modo rispettoso ed equilibrato, e non soltanto come possibilità da sfruttare

- che si può vivere la passione per la montagna non come egoistica soddisfazione di un desiderio, ma condividendola in amicizia e reciproca solidarietà, mai dimenticando che *il tempo libero non è ... una sfera in cui cessa la responsabilità per gli altri*⁴

- che vivere il tempo del riposo non significa isolarsi in una dimensione puramente individuale, ma costruire relazioni e durature amicizie

- che l’Associazione al cui interno si vive questo tempo non è un servizio del quale si usufruisce, ma è una reciproca assunzione di responsabilità, in una circolarità nella quale si riceve nella misura in cui si mette del proprio, come avviene in qualsiasi altro ambito della vita umana

2.2 Una identità come stile

Il praticare l’attività alpinistica, nel senso più ampio del termine, non costituisce, si è detto, l’elemento distintivo della Giovane Montagna rispetto alle altre associazioni che alla stessa attività si dedicano.

Lo specifico va dunque rintracciato altrove. La Giovane Montagna può distinguersi e mostrare di non essere un semplice doppione di altre più consistenti, più antiche e blasonate associazioni nello stile con cui si dedica all’alpinismo. Non si tratta di un elemento esteriore, ma lo stile rivela l’intenzione, e quindi la motivazione profonda con cui ci accosta a qualcosa o a qualcuno. E’ quindi nel modo nel quale fa montagna che si può collocare lo specifico apporto culturale che l’Associazione può dare.

Si tratta di collocarsi in una dimensione precedente alla specificità dei singoli atti e delle singole iniziative, in quanto ogni azione e decisione dipende dalla struttura profonda del nostro essere, è sempre lo stesso individuo che vive dello stesso atteggiamento fondamentale in tutti i momenti della propria vita e, sulla base di questo, agisce.⁵

Chi appartiene alla Giovane Montagna non ha perciò un’identità altra in altri ambiti rispetto a quando partecipa alle attività, si tratta sempre dello stesso individuo che

² A. SCOLA *Come nasce e come vive una comunità cristiana*, Venezia Marcianum Press, 2007, p. 103.

³ P. MESTERS *Tempo libero*, in *Dizionario di etica cristiana*, dir. B. STOECKLE, Assisi Cittadella Editrice, 1978, p. 419.

⁴ MESTERS *Tempo libero*, p. 422.

⁵ F. BOECKLE *Morale fondamentale*, Brescia Queriniana, 1979, p. 125.

esprime ciò che è nella propria essenza, quando è al lavoro come quando partecipa alle iniziative dell'Associazione.

Lo stile col quale approcciarsi alle attività alpinistiche è sempre stata una preoccupazione costante all'interno della Giovane Montagna, al punto di giungere, e qui mi permetto un riferimento alla storia dei primi anni della mia Sezione, anche a indicazioni che possono apparire fin troppo puntuali sugli atteggiamenti che i soci dovrebbero tenere, arrivando a redigere veri e propri regolamenti, che oggi ci possono apparire superati nel loro linguaggio e, a volte, anche nel loro contenuto. E' indubbio che non sarebbero proponibili oggi negli stessi termini, ma quello che va conservato è l'attenzione allo stile con il quale il socio mostra essere possibile praticare l'alpinismo. Si potrebbe anche scendere nel dettaglio e ricordare le indicazioni sull'atteggiamento da tenere nei rifugi, sul linguaggio, sull'attenzione da riservare a chi ha il passo più lento... Con una formula efficacemente sintetica un Consiglio di Presidenza⁶ della Sezione di Venezia affermava che la Giovane Montagna praticava l'alpinismo *in sanità di mente e di corpo*.

2.3 Una dimensione di spiritualità laicale

La Giovane Montagna, recita lo Statuto, *si ispira ai principi cattolici senza far parte di organizzazioni di carattere confessionale*.⁷ Non è quindi una organizzazione ecclesiale in senso stretto, non si propone cioè la crescita spirituale e l'educazione alla fede dei propri aderenti.

Inoltre, si potrebbe discutere se esista o meno un alpinismo cristiano o cattolico. La risposta, almeno in prima battuta, è negativa. L'andare in montagna non si differenzia per chi è cristiano e chi non lo è, la fatica è la medesima, come l'attrezzatura, l'allenamento richiesti. La differenza sta altrove, sta non tanto in ciò che si fa, ma in chi lo fa, in altre parole, tornando a quanto detto prima sta nello stile.

L'alpinista cristiano, o che, pur di diversa collocazione culturale, appartiene ad una associazione alpinistica di ispirazione cristiana, non si distingue in apparenza da altri. Di lui, parafrasando un passo di un importante testo del cristianesimo primitivo risalente al II sec., la lettera a Diogneto,⁸ si potrebbe dire che fatica come gli altri, mangia e dorme nei rifugi come gli altri, corre gli stessi rischi, soffre come gli altri il caldo e il freddo, contempla gli stessi panorami, ma nello stesso tempo vive l'esperienza della montagna in modo diverso.

Sono gli occhi con i quali guardiamo le cose che le rendono diverse. E' possibile quindi praticare un alpinismo

- che sia rispettoso dell'ambiente al quale si accosta, senza farne però un idolo
- che sappia cogliere il valore simbolico della bellezza di ciò che si vede e dei luoghi che si percorrono, *perché il bello non è / che il tremendo al suo inizio, noi lo possiamo reggere / ancora, / lo ammiriamo anche tanto, perch'esso calmo, sdegna / distruggerci*⁹

⁶ 22 aprile 1960

⁷ Art. 2

⁸ V. 1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.

VI. 1. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani

⁹ R. M. RILKE *Elegie duinesi*, Torino Einaudi, 1978, *Prima elegia*, vv. 4-8.

- che privilegi la dimensione della condivisione piuttosto che la meta da conseguire
- che sappia essere misurato negli atti e nelle parole
- che si caratterizzi per competenza e senso della responsabilità per non esporre nessuno a rischi inutili
- che non si fondi su una sterile competitività, che non ponga il risultato da raggiungere avanti a tutto, ma nel quale ognuno, in ragione delle proprie possibilità, possa sentirsi protagonista
- nel quale il risultato da conseguire venga dopo lo sforzo di creare un clima di serenità e di amicizia

La differenza e la peculiarità sta quindi nello spirito con cui si affronta la montagna. Se la spiritualità laicale non è tanto un ritagliare del tempo per riprodurre delle modalità di spiritualità ecclesiastica, ma un diverso modo di vivere ciò che tutti gli uomini vivono, con serietà, dando del proprio meglio, facendo bene le cose che si devono fare, conservando sempre il senso della relatività e del limite insito nelle cose di questo mondo, ma nello stesso tempo senza svalutarlo, perché *il mondo, questo mondo, deve diventare il luogo ... della nostra liturgia*,¹⁰ allora, se anche l'alpinismo acquista queste caratteristiche, come credo fosse nello spirito dei fondatori, la Giovane Montagna può essere una scuola di rilevante spessore formativo per quella importante dimensione della vita umana che è il tempo del riposo.

3. Un compito educativo

Non vi è esperienza culturale che non si ponga il problema della trasmissione di conoscenze ed esperienze, quindi un problema educativo.

Non si educa per ciò che si dice, quanto piuttosto per ciò che si è e ciò che si fa. Non è pertanto un particolare progetto o qualche attività specifica che può dare uno spessore educativo alla Giovane Montagna, quanto piuttosto la chiarezza della propria proposta e della propria identità, in quanto difficilmente si dà un'educazione, quando si illuda di poter essere neutra e non parta invece da una opzione forte che offra una sintesi interpretativa della complessità del reale.

Uno spessore educativo prima di tutto per i soci. Far parte di un'Associazione che ha delle regole, che richiede fedeltà agli impegni che ciascuno prende, puntualità nelle scadenze e negli orari, che offre la possibilità di alcuni giorni di vita in comune nei soggiorni estivi e invernali o nei trekking, con l'attenzione alle esigenze di tutti che questo richiede, costituisce già una preziosa esperienza, si potrebbe dire auto-educativa, per tutti i soci di qualsiasi età.

L'altro aspetto è la possibilità di un compito educativo in senso più specifico, cioè nei confronti dei più giovani. La sfida in questo campo è drammatica, si parla ormai da più parti di una vera e propria emergenza educativa, e va ben oltre le modeste forze della Giovane Montagna e investe le famiglie, la scuola, le diverse associazioni, le responsabilità politiche.

Un piccolo contributo, nei limiti delle proprie possibilità, può essere offerto però dall'Associazione in questo difficile ambito.

Il tempo del riposo è infatti per i giovani troppo spesso un tempo di fuga dalla realtà, quasi un surrogato frastornante di un senso che non si riesce a trovare e di un vissuto che genera insoddisfazione, in una spirale a volte tragicamente autodistruttiva.

Offrendo la propria proposta alle nuove generazioni,¹¹ la Giovane Montagna può mostrare che il tempo del riposo non è la ricerca di una realtà diversa dalla quale ciascuno vive, che alla fine lascia un vuoto che inesorabilmente ancora interpella, ma è

¹⁰ G. PIANA-A. VALSECCHI *Religione e vita teologale. Principi di morale religiosa*, Roma Pontificia Università Lateranense, 1972, p. 125.

¹¹ Si tratta anche di un'indicazione offerta dal Patriarca nel corso di un incontro con la Sezione di Venezia il 25 marzo del 2005, v. *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, aprile-maggio 2005, pp. 62-3.

un tempo da vivere in armonia con gli altri momenti della vita (il lavoro, gli affetti familiari e amicali), nel quale non si cerca di essere diversi da quello che si è, ma si vive quello che si è in modo diverso, costruendo amicizie e intessendo relazioni, immergendosi in un ambiente di incomparabile bellezza, imparando che ciò che è bello e vero, in montagna come nella vita, non si conquista senza fatica.

Il tempo del riposo può quindi diventare decisivo, allontanandoci dall'idea che ciò che rientra nella dimensione di quanto è ludico e piacevole sia marginale rispetto a ciò che sembra contare di più, ma ci aiuta a comprendere *quel che è veramente la vita, per la quale noi, suoi schiavi ora tristi ora lieti, lottiamo.*¹²

¹² F. MOLNAR *I ragazzi della via Pal*, Milano Mondadori, 1997, p. 192. Questo piccolo grande capolavoro, che tutti da ragazzi abbiamo amato, bene mostra come la dimensione ludica, quella vissuta in modo particolare nei primi anni della vita di ciascuno, in realtà introduce alla vita, anche ai suoi aspetti più dolorosi (la morte di Nemeček).